

# Rassegna Stampa

di Venerdì 10 febbraio 2023



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
8	Il Sole 24 Ore	10/02/2023	<i>Caro materiali, dal primo aprile le richieste per accedere al fondo delle Infrastrutture (M.Salerno)</i>	3
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
1	Il Sole 24 Ore	10/02/2023	<i>Case green, primo si' alla direttiva Target piu' ambiziosi ma la lista delle deroghe (G.Latour)</i>	5
1	Il Sole 24 Ore	10/02/2023	<i>Sconto in fattura e cessioni bonus, comunicazione dei dati entro il 31 marzo (G.Latour)</i>	7
1	Corriere della Sera	10/02/2023	<i>Ue, si' alle case green. Ma i partiti si dividono (E.Marro)</i>	8
7	Corriere della Sera	10/02/2023	<i>La linea Ue sugli immobili: emissioni zero nel 2050, classe E obiettivo per il 2030 (A.Conzonato)</i>	10
1	Italia Oggi	10/02/2023	<i>Esclusi edifici storici, seconde case, luoghi di culto o edifici con una superficie inferior (M.Rizzi)</i>	11
1	Italia Oggi	10/02/2023	<i>Fondo opere indifferibili, risorse salvate anche con gare deserte (M.Barbero)</i>	13
8	Italia Oggi	10/02/2023	<i>La mazzata green sulla casa (C.Valentini)</i>	14
<b>Rubrica Previdenza professionisti</b>				
32	Italia Oggi	10/02/2023	<i>Professionisti, piu' care le rate della ricongiunzione (C.De Lellis)</i>	15
<b>Rubrica Fisco</b>				
25	Italia Oggi	10/02/2023	<i>Cessione crediti fiscali, opzione fino al 31 marzo</i>	16
25	Italia Oggi	10/02/2023	<i>Runts, rimane il superbonus (F.Poggiani)</i>	17
30	Italia Oggi	10/02/2023	<i>Sette gruppi per gli incentivi (C.Bartelli)</i>	18
<b>Rubrica Fondi pubblici</b>				
27	Il Sole 24 Ore	10/02/2023	<i>Investimenti entro novembre per i bonus beni strumentali (L.Gaiani)</i>	19
<b>Rubrica Pubblica Amministrazione</b>				
9	Il Sole 24 Ore	10/02/2023	<i>Corte conti, no allo scudo erariale: sugli appalti 2022 solo 31 contestazioni (G.Trovati)</i>	21

# Caro materiali, dal primo aprile le richieste per accedere al fondo delle Infrastrutture

## Opere pubbliche

Firmato da Salvini il decreto con le modalità di accesso alle risorse del decreto Aiuti

**Mauro Salerno**

ROMA

Partirà il prossimo 1° aprile la prima finestra utile per l'accesso al fondo in mano al ministero delle Infrastrutture per far fronte all'impennata dei prezzi dei materiali e dell'energia che ha fatto schizzare i costi delle opere pubbliche. Per venire incontro alle richieste delle imprese, con il decreto Aiuti del 2022 (Dl 50/2022), è stata introdotta la necessità di rivedere i costi delle opere sulla base di prezzi regionali aggiornati e in loro assenza con un aumento fino al 20% dei costi previsti per la realizzazione degli interventi. Ora, con il decreto appena firmato dal ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini, si mettono in pista le regole per permettere alle stazioni appaltanti di richiedere le risorse stanziare per fronteggiare l'aumento dei costi.

Il provvedimento parte individuando le risorse stanziare all'occorrenza che faranno leva sulla dotazione del Fondo per la prosecuzione delle opere pubbliche (istituito con il decreto Semplificazioni del 2020, Dl 76/2020) incrementate di 1,1 miliardi per il 2022 e di 500 milio-

ni per il 2024. Individua poi le opere per cui potranno essere inviate le richieste di accesso. Si tratta degli appalti di lavori e accordi quadro con scadenza delle offerte scadute entro il 31 dicembre 2021 e degli interventi aggiudicati sulla base di offerte con termine finale di presentazione compreso tra il 1° gennaio 2022 e il 31 dicembre 2022 che non abbiano accesso al maxi-fondo per le opere indifferibili. In entrambi i casi i fondi potranno essere richiesti per compensare i maggiori costi relativi alle lavorazioni eseguite o contabilizzate ovvero annotate dal direttore dei lavori nel 2023. Inclusi anche gli appalti gestiti da Anas e Ferrovie nel caso in cui non siano stati applicati prezzi regionali aggiornati.

Tutta la procedura sarà gestita per via telematica. Le stazioni appaltanti potranno chiedere di accedere alle risorse presenti nel fondo, appoggiandosi alla piattaforma on line creata allo scopo, ([https://adeguamento-](https://adeguamento-prezzi.mit.gov.it)

[prezzi.mit.gov.it](https://adeguamento-prezzi.mit.gov.it)) e indirizzata alla Direzione generale per l'edilizia statale entro il 31 gennaio 2024. Nella domanda dovranno essere precisate alcuni dati chiave relativi al progetto tra cui elementi chiave saranno il «calcolo del maggior importo dello stato di avanzamento dei lavori rispetto all'importo dello stato di avanzamento dei lavori determinato alle condizioni contrattuali, firmato dal direttore dei lavori e vistato dal responsabile unico del procedimento» e «l'entità delle lavorazioni effettuate, con l'indicazione del relativo

stato di esecuzione, contabilizzazione o annotazione nel libretto delle misure». Oltre, ovviamente all'entità del contributo richiesto.

Quattro le finestre temporali in cui si potranno avanzare le richieste. La prima finestra si aprirà il prossimo primo aprile per chiudersi alla fine dello stesso mese. Poi si ripartirà a luglio (dal primo all'ultimo giorno del mese), mentre la terza finestra andrà dal primo al 31 ottobre. Ultimo mese utile per chiedere i fondi sarà gennaio 2024, quando le istanze saranno accettate tra il primo e l'ultimo giorno del mese.

Se il cronoprogramma disegnato dal decreto sarà rispettato la risposta del ministero non dovrebbe farsi attendere. Sulle domande il Mit deciderà «cumulativamente» e secondo l'ordine di presentazione delle istanze. Quindi la tempestività di affaccio sulla piattaforma assumerà un ruolo chiave.

L'ok o il diniego alle domande avanzate durante la prima finestra arriverà, con decreti direttoriali ad hoc, entro il 31 maggio 2023. Poi si procederà entro il 31 agosto (seconda finestra), entro il 30 novembre per la terza e entro il 29 febbraio 2024 per le istanze presentate con l'ultima finestra. I decreti direttoriali daranno conto anche delle istanze rigettate. In questo caso le stazioni appaltanti potranno riproporre la domanda, motivando la richiesta. Promessa anche una veloce messa a disposizione delle risorse: 30 giorni dall'adozione dei decreti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RICHIESTE  
**I fondi potranno essere richiesti per compensare i maggiori costi relativi alle lavorazioni eseguite**

PROCEDURA ON LINE  
**Tutta la procedura sarà gestita per via telematica, con una piattaforma on line creata allo scopo**



## LA PROCEDURA

### Le finestre temporali

Quattro le finestre temporali per avanzare le richieste. La prima si aprirà il prossimo 1° aprile per chiudersi alla fine dello stesso mese. Poi si ripartirà a luglio (dal primo all'ultimo giorno del mese), mentre la terza finestra andrà dal primo al 31 ottobre. Ultimo mese utile per chiedere i fondi sarà gennaio 2024 (le istanze saranno accettate tra il primo e l'ultimo giorno del mese).

### Click day

Sulle domande il Mit deciderà «cumulativamente» e secondo l'ordine di presentazione delle istanze. Quindi la tempestività di affaccio sulla piattaforma assumerà un ruolo chiave.

### Le risposte del Ministero

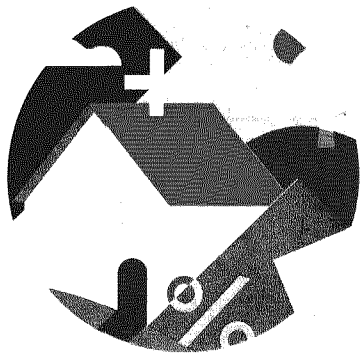
L'ok o il diniego alle domande avanzate durante la prima finestra arriverà, con decreti direttoriali, entro il 31 maggio 2023. Poi si procederà entro il 31 agosto (seconda finestra), entro il 30 novembre per la terza e entro il 29 febbraio 2024 per le istanze presentate con l'ultima finestra Promessa una veloce messa a disposizione delle risorse: 30 giorni dall'adozione dei decreti.



IMAGOECONOMICA

**Cantieri.** Da aprile la prima finestra utile per l'accesso al fondo contro il caro energia e il caro materiali

**Parlamento europeo**  
Case green, primo sì  
alla direttiva  
Target più ambiziosi  
ma la lista delle  
deroghe è più lunga



Primo ok della commissione Industria del Parlamento Ue alla direttiva sulla casa green: obiettivi più ambiziosi e più deroghe.

**Giuseppe Latour** — a pag. 8

# Case green, primo sì alla direttiva

**Ambiente.** La commissione Industria del Parlamento europeo approva la proposta di revisione della direttiva Ecbd. Rispetto alle precedenti versioni target più ambiziosi: gli edifici residenziali dovranno essere in classe D entro il 2033

**Giuseppe Latour**

Classe energetica E entro il 2030 e classe energetica D entro il 2033. Il target di riqualificazione indicato per gli edifici residenziali nei prossimi anni è l'elemento più caratterizzante della proposta di revisione della direttiva europea sulle performance energetiche degli edifici (Ecbd), approvata ieri dalla commissione Industria, ricerca ed energia (Itre) del Parlamento europeo con 49 voti favorevoli, 18 contrari e 6 astenuti.

Le nuove norme puntano a contribuire, in modo importante, alla riduzione delle emissioni e del consumo di energia in Europa. E, sebbene non siano ancora definitive, hanno compiuto un passo in avanti decisivo: dopo l'approvazione in commissione, si andrà alla plenaria del Parlamento europeo, in calendario dal 13 al 16 marzo. Poi, sarà il turno del Trilogo, il negoziato tra Parlamento, Commissione e Consiglio Ue dal quale ci si aspettano ancora novità importanti. Prima del momento, anch'esso decisivo, del recepimento dei paesi membri.

Nel testo non si parla solo di edifici residenziali. Quelli non residenziali e di proprietà pubblica dovranno raggiungere la classe E dal 2027 e la classe D dal 2030. Viene anticipato l'obbligo di realizzare edifici nuovi a zero emis-

sioni: scatterà dal primo gennaio del 2028. Viene indicato un calendario molto stringente per l'installazione di impianti a energia solare sugli edifici: per quelli nuovi il termine è il 31 dicembre del 2028.

Ancora, dal momento di recepimento della direttiva, scatta il divieto di utilizzare sistemi di riscaldamento alimentati a combustibili fossili (come le caldaie a gas), sia per il nuovo che in caso di ristrutturazione. I sistemi di riscaldamento ibridi e le caldaie certificate per funzionare con fonti rinnovabili non ricadono in questo divieto.

Tutte queste misure dovranno essere attuate attraverso piani dei paesi membri, che terranno ovviamente conto delle peculiarità del patrimonio edilizio. L'indicazione è di agire prioritariamente sul 15% degli edifici più energivori, che andranno così collocati nella classe energetica più bassa, la G. In Italia si tratta di circa 1,8 milioni di edifici residenziali (sul totale di 12 milioni). Con uno sforzo che, secondo le stime dell'Ance, dovrà essere addirittura superiore a quello messo in campo con il superbonus tra il 2021 e il 2022.

Una sfida che, per la presidente Ance Federica Brancaccio, «non si può non accogliere. Al di là della direttiva, però, la riqualificazione del nostro patrimonio edilizio è un tema di politica industriale e deve avere un

respiro ampio, devono esserci dei programmi di lunga durata. Bisognerà trovare una politica di sostegno rispetto a questi obiettivi; ora la direttiva sembra dare una grande apertura alla questione dei fondi».

Un lungo passaggio del testo approvato ieri, infatti, sollecita una struttura di sostegno finanziario efficace per questi interventi che, altrimenti, rischiano di restare solo sulla carta. Una struttura che potrebbe anche «includere la creazione di un Energy performance renovation fund», mettendo così al centro ancora una volta i fondi europei.

Guardando al fronte italiano, il Governo è molto critico sul compromesso del Parlamento e punta tutto sulla flessibilità che dovrà essere garantita ai paesi membri e su possibili modifiche a questa versione della direttiva. «La realtà italiana - spiega il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica, Gilberto Pichetto - ha una caratteristica che la differenzia rispetto a tutta Europa dove non c'è la microproprietà italiana e il risparmio delle famiglie sull'immobile». Adesso, «vediamo come va il Parlamento Ue poi ci sarà il trilogo». Qui ci sarà «una trattativa dove il ruolo degli Stati torna molto forte». L'obiettivo è aumentare la gradualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329



**POLITICA INDUSTRIALE**

Per la presidente Ance, Federica Brancaccio, «la riqualificazione è un tema di politica industriale, servono piani di lunga durata e politiche di sostegno»



**MAGGIORE GRADUALITÀ**

Il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto, chiede gradualità: «La realtà italiana ha una caratteristica che la differenzia rispetto al resto d'Europa»

**In sintesi**

1

**IL CALENDARIO**

**Ora la palla passa alla plenaria di marzo**

Dopo l'approvazione della commissione I tre, il prossimo appuntamento è quello della plenaria del Parlamento europeo, in programma dal 13 al 16 marzo. Poi, si aprirà il Trilogo, il negoziato tra Commissione, Parlamento e Consiglio Ue. Con un maggiore coinvolgimento dei paesi membri, l'attesa è che il testo cambi ancora

2

**I TARGET**

**Obiettivi più elevati rispetto al passato**

Rispetto alla proposta della Commissione europea, il Parlamento ha fissato dei target ancora più elevati. Per gli edifici residenziali esistenti viene richiesta la classe energetica E dal 2030 e la classe energetica D dal 2033. Per i non residenziali la classe energetica dovrà essere la E dal 2027 e la D a partire dal 2030

3

**LA MAPPA**

**In Italia molti edifici da riqualificare**

Circa il 74% degli immobili italiani ha una classe energetica inferiore alla D: il 34% è in classe G, il 23,8% è in classe F e il 15,9% è in classe E. I dati, forniti dall'Enea, sono solo indicativi, perché la direttiva fissa l'obiettivo di riclassificare le classi energetiche dei paesi. Nella classe G sarà compreso il 15% degli immobili più energivori

4

**GLI ALTRI OBIETTIVI**

**Immobili nuovi a zero emissioni**

La direttiva stabilisce che gli edifici nuovi dovranno essere a zero emissioni a partire dal 2028. Questo termine viene anticipato al 2026 per gli edifici occupati, gestiti o posseduti da soggetti pubblici. Per le costruzioni nuove è anche previsto l'obbligo di dotarsi di tecnologie solari, sempre a partire dal 2028



MILLEPROROGHE/3

## Sconto in fattura e cessioni bonus, comunicazione dei dati entro il 31 marzo

Giuseppe Latour — a pag. 7

### Bonus casa

#### Spostato in avanti il limite del 16 marzo in attesa della riapertura del mercato

Giuseppe Latour

Più tempo per le opzioni di cessione del credito e sconto in fattura. Era atteso, perché negli anni è diventato un intervento consueto, e alla fine si è puntualmente materializzato. La legge di conversione del decreto Milleproroghe sposta in avanti la scadenza per inviare all'agenzia delle Entrate le comunicazioni che servono a muovere i crediti di imposta collegati a ristrutturazioni edilizie. Una correzione chiaramente legata al blocco delle cessioni, che ormai da mesi sta congelando il mercato.

La proroga riguarda le spese sostenute nel 2022 e le rate residue non fruita delle detrazioni riferite alle spese sostenute nel 2020 e nel 2021. Il primo caso è quello di chi ha fatto i bonifici parlanti l'anno scorso; il secondo è quello di chi li ha fatti in anni precedenti, ha portato in detrazione una quota del bonus e adesso vuole cedere le annualità che gli sono rimaste a disposizione.

La comunicazione per l'esercizio delle opzioni di sconto in fattura e cessione del credito, relativa «agli interventi eseguiti sia sulle singole unità immobiliari, sia sulle parti comuni degli edifici» potrà essere trasmessa all'agenzia delle Entrate entro il 31 marzo del 2023, secondo quanto stabilisce l'emendamento. Si tratta di una deroga alla procedura ordinaria, fissata dai provvedimenti dell'Agenzia, in base alla quale «la comunicazione deve essere invia-

# Per sconto in fattura e cessioni dei bonus dati entro il 31 marzo

ta entro il 16 marzo dell'anno successivo a quello in cui sono state sostenute le spese che danno diritto alla detrazione». Quindi, in teoria, il termine sarebbe stato il 16 marzo prossimo.

Il richiamo del decreto è a tutte le opzioni di cessione regolate dal Dl Rilancio del 2020: quindi, non è coinvolto solo il superbonus, ma anche il bonus ristrutturazioni ordinario al 50%, l'ecobonus, il sismabonus, il bonus facciate e il bonus barriere architettoniche al 75 per cento. In tutti questi casi ci saranno, in sostanza, due settimane in più per comunicare l'opzione.

L'allungamento dei tempi non è un inedito: complessivamente, dal momento dell'attivazione di queste comunicazioni (a ottobre del 2020), siamo già alla sesta proroga. Nel 2021 il termine è passato dal 16 al 31 marzo, per poi arrivare fino al 15 aprile. L'anno scorso, nel 2022, c'è stato un primo rinvio dal 16 marzo al 7 aprile, poi dal 7 siamo passati al 29 aprile e, per i soggetti Ires, c'è stata addirittura una riapertura dei termini fino al 15 ottobre.

Bisogna ricordare che il 2022 è stato l'anno nel quale è iniziato il caos sulla cessione dei crediti: tra gli ultimi mesi del 2021 e i primi mesi dello scorso anno, infatti, hanno preso forma le prime forti limitazioni al meccanismo dei trasferimenti dei bonus. È da queste difficoltà che sono partite le proroghe dell'anno scorso. A ben vedere, però, la situazione attuale non è molto differente: chi voglia trasferire i propri crediti fiscali oggi, salvo limitatissimi eccezioni, non ha interlocutori potenziali sul mercato di banche e intermediari finanziari. Viene, allora, in qualche modo meno la ragione alla base della comunicazione di queste opzioni alle Entrate.

La speranza è che, nelle prossime settimane, qualcosa si smuova. Ma va anche detto che, visto lo stallo persistente, è molto probabile che questa proroga non sia

l'ultima e che la raffica dei rinvii del 2022 si ripeta. Anche perché, ad esempio, sul destino delle cessioni pende ancora la grana delle indicazioni di Eurostat.

L'emendamento inserito nei Milleproroghe non agisce solo su questo fronte, ma ritocca anche la scadenza per la comunicazione che gli amministratori di condominio devono trasmettere ogni anno alle Entrate, in relazione alle spese sostenute l'anno precedente sulle parti comuni degli edifici con accesso ai bonus casa. Il termine per la comunicazione passa dal 16 al 31 marzo prossimo. La coincidenza delle due proroghe non è casuale. Al momento della sua comunicazione, infatti, l'amministratore deve dichiarare se il contribuente al quale viene attribuita quella spesa si avvale o meno della possibilità di cedere il credito. Spostando solo il termine per le cessioni, l'amministratore al 16 marzo non avrebbe avuto un quadro informativo completo sul destino di tutte le agevolazioni collegate al suo condominio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### CONDOMINI

**Slitta di 15 giorni anche la comunicazione alle Entrate da parte degli amministratori**

### LE PROSPETTIVE

**Probabili altri rinvii: l'anno scorso il termine delle opzioni è stato spostato tre volte**



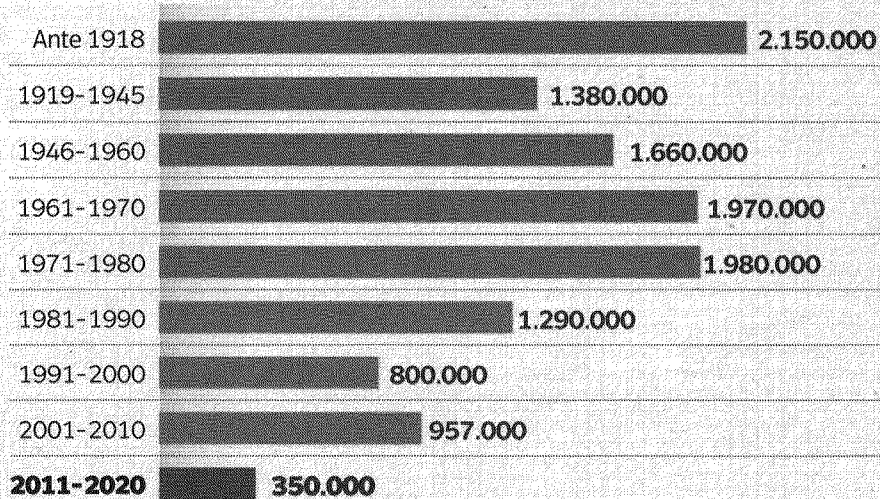
# Il piano Gli obiettivi per il 2030 Ue, sì alle case green Ma i partiti si dividono

di **Enrico Marro**

**O** biettivo è la neutralità energetica dell'Ue. Per questo dall'Europa arriva il sì alle case green con zero emissioni per il 2030. I timori in Italia per i troppi oneri: è scontro.

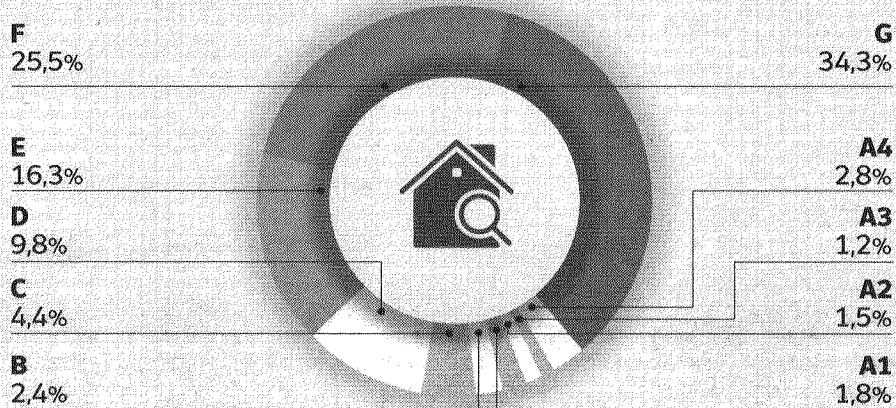
a pagina 7 **Conzonato**

## Il patrimonio residenziale italiano (per epoca di costruzione)



Fonte: Elaborazione su dati Istat-Cresme

## La classificazione degli edifici (2021)



Fonte Enea

Corriere della Sera



Primo piano | Transizione energetica

# Case green, primo sì dell'Europa Il muro della maggioranza

La Lega: patrimoniale mascherata. E sui balneari Bruxelles chiede parità e concorrenza

**BRUXELLES-ROMA** Avanza l'iter della direttiva Ue per aumentare la prestazione energetica nell'edilizia, che punta alla neutralità climatica nell'Unione entro il 2050, tenuto conto che gli edifici sono responsabili del 36% delle emissioni di gas serra. Ieri la commissione Industria del Parlamento Ue ha adottato la sua posizione negoziale che dovrà essere votata in plenaria nella settimana del 13 marzo. Solo col via libera della plenaria può iniziare il negoziato col Consiglio. Rispetto alla proposta della Commissione, il Parlamento Ue è stato più ambizioso.

In commissione il testo è passato con 49 sì, 18 no e 6 astensioni. Fdi, Lega e FI hanno votato in maniera compatta contro. Il Pd a favore, così come i Verdi (tra cui Ignazio Corrao) e i quattro rappresentanti del gruppo della Sinistra. Nicola Danti di Renew Europe si è astenuto. Per il M5S «la direttiva è un'opportunità storica». Fdi promettere battaglia «perché questa norma venga annullata o radi-

calmente modificata». Per il leader della Lega Matteo Salvini è «una patrimoniale mascherata». E per FI bisogna «evitare derive ideologiche in Europa». Patrizia Toia del Pd ha sottolineato che è passata «la linea del cambiamento ma con più tempo e flessibilità».

Salvo imprevisti, i nuovi edifici residenziali dovrebbero essere a emissioni zero dal 2028, mentre i nuovi pubblici dal 2026 (la Commissione ha proposto rispettivamente il 2030 e il 2027). Secondo il Parlamento Ue gli edifici residenziali dovrebbero raggiungere almeno la classe di prestazione energetica E entro il 2030 e D entro il 2033 mentre gli edifici non residenziali e pubblici le stesse classi entro il 2027 e il 2030 (la Commissione ha proposto F ed E). Per tenere conto delle diverse condizioni in cui versano i patrimoni edilizi dei Paesi Ue, la lettera G dovrebbe corrispondere al 15% degli edifici con le peggiori prestazioni nel parco nazionale. Il Parlamento ha previsto delle eccezioni per i

monumenti e i Paesi possono decidere di escludere alcuni edifici. Saranno gli Stati membri a stabilire nei loro piani di ristrutturazione le misure necessarie per raggiungere gli obiettivi.

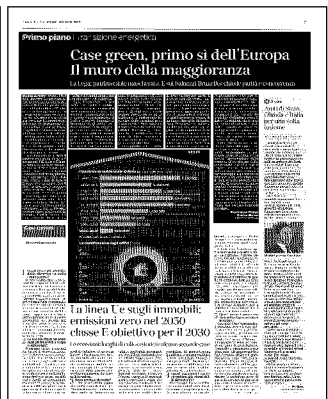
Sui rapporti con l'Ue rischia di avere un impatto anche il decreto milleproroghe, approvato in commissione al Senato, per via delle misure passate ieri, dopo l'accordo tra governo e maggioranza, in tema di concessioni balneari. Le quali vengono prorogate di un anno, fino al 31 dicembre 2024. Si concedono inoltre 5 mesi in più al governo (31 luglio), per la mappatura delle concessioni stesse e si istituisce un tavolo di settore presso la presidenza del Consiglio. Infine, si stabilisce che in caso di impedimenti oggettivi all'espletamento delle gare, le concessioni possono continuare fino alla fine del 2025. Le opposizioni attaccano. «Così si rischia una procedura d'infrazione Ue», dice Simona Malpezzi (Pd). Proprio da Bruxelles si ribadisce come il

diritto Ue richieda che le norme nazionali sui servizi assicurino la parità di trattamento degli operatori, promuovano l'innovazione e la concorrenza leale e proteggano dal rischio di monopolio.

E dai 5 Stelle arrivano critiche sul fronte della previdenza, dopo il no a un emendamento che proponeva di ripristinare Opzione donna. Tra le novità l'approvazione della proroga al 30 giugno dello smart working per i lavoratori fragili; un contributo di 2,5 milioni a Lampedusa e Linosa per fronteggiare gli sbarchi di migranti e un emendamento di Italia viva che prevede che i titolari di concessioni autostradali dovranno riferire al Parlamento annualmente sullo stato di attuazione dei piani di investimento e messa in sicurezza della rete. Il Milleproroghe passerà all'esame dell'aula del Senato martedì prossimo.

**Francesca Basso  
Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

# La linea Ue sugli immobili: emissioni zero nel 2050 classe E obiettivo per il 2030

Le eccezioni: luoghi di culto o storici e alcune seconde case

## Cosa cambia

di **Alessia Conzonato**

### 1 Quali sono gli obiettivi della direttiva Ue sulle «case green»?

Il provvedimento, con le modifiche approvate ieri dalla commissione per l'industria, la ricerca e l'energia del Parlamento europeo, fissa tre principali obiettivi, più ambiziosi rispetto a quelli avanzati in precedenza dalla Commissione europea: tutti gli immobili a scopo residenziale di ciascun Stato membro dell'Ue dovrà raggiungere entro il primo gennaio 2030 la classe energetica «E», mentre nel 2033 dovranno ottenere la classificazione in «D»; il tutto allo scopo di conquistare una neutralità assoluta di emissioni nel 2050.

### 2 Le norme riguarderanno tutti gli immobili a scopo residenziale?

Potranno essere esonerati dai lavori di ristrutturazione per l'efficientamento energetico gli edifici residenziali di particolare pregio artistico e architettonico, storico, i luoghi di culto, edifici temporanei (per cui si intende una casa unifamiliare o un'installazione fatti per essere modificati o durare un determinato intervallo di tempo), le seconde case utilizzate per meno di quattro mesi all'anno e quelle autonome che hanno una superficie inferiore ai 50 metri quadri. I Paesi possono, inoltre, decidere di esentare anche alcuni immobili di edilizia residenziale sociale, nel caso in cui gli interventi necessari all'adeguamento comportino un aumento dei canoni di locazione.

### 3 Sono previste deroghe?

Tra le modifiche approvate dalla commissione dell'Europarlamento rientra anche la conferma di una deroga valida e applicabile per massimo il 22% degli immobili (che per l'Italia rappresenta circa 2,6 milioni di abitazioni) e che non potrà andare oltre il

termine massimo del primo gennaio 2037: tutti i Paesi membri potranno informare l'Unione europea di eventuali motivi oggettivi e validi che impediscono il salto di classe energetica (come il prezzo eccessivamente elevato delle materie prime, la difficile reperibilità di manodopera qualificata o un'impossibilità tecnica a realizzare i lavori) e fermarsi al livello che sarà tecnicamente possibile raggiungere, anche se inferiore al target indicato dalla direttiva.

### 4 Quali parametri corrispondono alle classi della direttiva Ue?

Finora ogni Paese dell'Eurozona ha adottato una classificazione energetica propria, di competenza nazionale. Quindi, le categorie a livello europeo non necessariamente equivarranno a quelle in vigore in Italia.

Infatti, con l'eventuale approvazione della direttiva sulle «case green», l'Unione europea intende uniformare le performance energetiche degli immobili di tutti gli Stati membri all'interno di una scala standard. Gli estremi saranno la classe «A», che com-

prenderà le abitazioni in grado di soddisfare il target delle zero emissioni, e la classe «G», che rappresenterà le peggiori prestazioni energetiche e dovrà corrispondere a una quantità di edifici che non superi il 15% del patrimonio immobiliare nazionale. Sarà il testo definitivo, poi, a stabilire i parametri precisi di tutte le classi intermedie.

### 5 Quali sono i prossimi step verso l'approvazione ufficiale?

Secondo l'iter burocratico, il prossimo step è il voto dell'Assemblea plenaria dell'Europarlamento, previsto nel mese di marzo. Da quel momento avrà inizio il «trilogo», il negoziato fra le tre istituzioni europee (Commissione, Consiglio e Parlamento) per giungere all'approvazione della versione finale e la pubblicazione della direttiva in Gazzetta Ufficiale. Il provvedimento rientra nel «Fit for 55», il pacchetto di riforme e regolamenti promulgati dall'Unione europea con gli obiettivi di ridurre le emissioni nette di gas a effetto serra di almeno il 55% entro il 2030 e di accelerare il processo verso una neutralità climatica al 2050.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CASE GREEN**

**Esclusi edifici storici, seconde case, luoghi di culto o edifici con una superficie inferiore a 50 mq**

Rizzi a pag. 23

*La direttiva approvata dalla Commissione industria, ricerca ed energia del Parlamento Ue*

# Case green, ma con esenzioni

## Esclusi edifici storici, seconde case, piccoli appartamenti

**DI MATTEO RIZZI**

**D**irettiva case green, esclusi edifici storici, seconde case, luoghi di culto o edifici con una superficie inferiore a 50 metri quadrati. Sono tra le poche eccezioni a scampare alla ristrutturazione energetica prevista dalla Direttiva sulla prestazione energetica nell'edilizia (Epbpd) approvata ieri (49 voti favorevoli, 18 contrari e 6 astenuti) dalla Commissione industria, ricerca ed energia (Itre) del Parlamento europeo, che dovrà poi essere approvata nella sessione plenaria del 13-16 marzo a Strasburgo. Ma se gli equilibri politici all'interno dell'Europarlamento sono favorevoli all'approvazione, la partita si giocherà quando la di-

rettiva arriverà in sede di Consiglio, che dovrà negoziare nel trilogico con il Parlamento il testo finale della direttiva. Secondo il testo approvato in Commissione, gli edifici residenziali dovranno raggiungere una classe di prestazione energetica minima di tipo E entro il 2030 e D entro il 2033 (circa il 45% degli edifici residenziali in Italia stimati in 12,2 milioni dalla commissione europea), alzando quindi il tiro rispetto a quanto proposto dall'esecutivo di Bruxelles.

Secondo la direttiva gli stati membri possono adattare i requisiti "agli edifici ufficialmente protetti in quanto parte di un ambiente designato o a causa del loro particolare valore architettonico o storico, nella misura in cui il rispetto di determinati requisiti

minimi di prestazione energetica altererebbe in modo inaccettabile il loro carattere o aspetto". "Fumo negli occhi", definisce le esenzioni previste dalla direttiva l'eurodeputata **Isabella Tovaglieri** (Lega), membro della Commissione industria, ricerca ed energia del Parlamento europeo, relatrice di minoranza della direttiva sull'efficienza energetica degli edifici per il gruppo Identità e Democrazia. "Si tratta infatti di esenzioni molto limitate e di difficilissima attuazione, considerata la complessità della normativa italiana sugli edifici di interesse storico e culturale, che vede più livelli di responsabilità in capo allo stato, alle regioni e ai comuni. Inoltre, la presenza così numerosa e capillare di borghi e centri storici, che costituisce un unicum in Europa, pone anche il problema delle ristrutturazioni 'a macchia di leopardo', che rischiano di snaturare il paesaggio, danneggiandone l'attrattiva turistica, come può accadere in quei luoghi dove convivono edifici vincolati e immobili di pregio non tutelati". Infine, c'è il rischio di contenziosi "sull'attribuzione dello status

di edificio vincolato". Della stessa idea anche **Confedilizia** che sottolinea come "le esenzioni non limitano i rischi che stiamo denunciando da oltre un anno e mezzo". Inoltre, per quanto attiene l'esclusione degli immobili di interesse storico artistico, il testo della direttiva dispone che verranno esentati solamente "quegli immobili specificamente tutelati". In Italia, il patrimonio immobiliare che gode di tale privilegio "è assai esiguo". Ma Confedilizia interpreta come "irrilevanti" anche l'esclusione "sia delle unità immobiliari non abitate per più di 4 mesi l'anno (con consumi inferiori al 25% del totale annuo), sia quello delle unità indipendenti di grandezza non superiore a 50 m<sup>2</sup>". Il pericolo principale rilevato rimane "il crollo dei valori di mercato degli immobili con le peggiori performance energetiche (il 74% dell'intero stock immobiliare italiano, dati Enea)".



© Riproduzione riservata

**Chi è interessato**

Edifici da ristrutturare nel testo approvato dalla commissione Itre del parlamento europeo

Scadenza	Classe energetica minima richiesta
Entro il 2030	Gli edifici nelle classi G e F devono arrivare alla classe E
Entro il 2033	Gli edifici delle classi precedenti (E, F, G) devono arrivare alla classe D

*Secondo il testo, gli edifici residenziali dovranno raggiungere una classe di prestazione energetica minima di tipo E entro il 2030 e D entro il 2033*



**Isabella Tovaglieri**

**ItaliaOggi**

**Smart working per i fragili**

Il governo si prepara a dare un impulso decisivo al lavoro agile, con misure mirate a favorire l'assunzione e la permanenza di categorie vulnerabili. In che modo? Con un pacchetto di incentivi e agevolazioni che si applicano a tutti i settori produttivi.

**SOFTWARE**  
GESTIRE LE ATTIVITÀ DEI CLIENTI È POSSIBILE!

INNOVATIVE  
SOLUZIONI  
PER  
LA  
GESTIONE  
DEI  
CLIENTI  
E  
DEI  
PROCESSI  
OPERATIVI

INNOVATIVE  
SOLUZIONI  
PER  
LA  
GESTIONE  
DEI  
CLIENTI  
E  
DEI  
PROCESSI  
OPERATIVI

**Capital Diritto & Fisco Capital**

**Case green, ma con esenzioni**

Esclusi edifici storici, seconde case, piccoli appartamenti

Ma non preoccupatevi, il costo medio di un residence con tutti i servizi per offrire le migliori condizioni di abitazione è di 1,5 milioni per il recupero del 10%.



a pag. 34

## Fondo opere indifferibili, risorse salve anche con gare deserte

DI MATTEO BARBERO

Fondo opere indifferibili, assegnazioni 2022 salve anche in caso di gare deserte. Lo precisa la Ragioneria generale dello Stato rivedendo la precedente posizione assunta in una faq pubblicata qualche giorno fa su Area Rgs (si veda ItaliaOggi del 24 gennaio). In quell'occasione, Via XX Settembre aveva rilevato che, poiché il fondo nasce per compensare gli extra costi sui lavori pubblici derivanti dai rincari di materiali ed energia, l'avvio della gara, pur rappresentando una condizione necessaria per accedere, non è da sola sufficiente. In caso di gara deserta o non aggiudicata, infatti, non è possibile procedere alla definitiva assegnazione ed alla successiva erogazione delle risorse in quanto si creerebbe un'incertezza fino all'espletamento di una gara successiva, con l'effetto di rendere le risorse inutilizzabili per un tempo



indefinito, subordinandone l'impiego all'avvio di una nuova procedura di affidamento. In tali casi, pur nel silenzio delle norme, è onere della stazione appaltante trasmettere una nota formale di rinuncia e attivarsi per un nuovo accesso nelle finestre temporali stabilite. La stessa Rgs però si era riservata di rivedere la questione, cosa puntualmente avvenuta. Nell'aggiornamento della faq, si legge infatti che considerata la necessità di garantire il rispetto degli obiettivi previsti dal Pnrr e dal Pnc e con esclusivo riferimento alle gare avviate nell'anno 2022 che siano andate deserte, in favore degli enti locali e alle stazioni appaltanti, in parziale deroga del principio sopra esposto, viene confermata l'assegnazione (o preassegnazione, nell'ipotesi di procedura semplificata) dell'importo a valere del fondo 2022.

— © Riproduzione riservata —



La discussa normativa Ue impone ristrutturazioni per tagliare i consumi d'energia del 25%

# La mazzata green sulla casa

## Il salto di 3 classi energetiche costa 30 mila euro

DI CARLO VALENTINI

**M**ano al portafoglio per rendere green le case, come vuole l'Europa? Oppure è una tempesta in un bicchiere d'acqua perché si può svicolare? La decisione dell'Ue indica un cammino verso il risparmio energetico e la tutela dell'ambiente che Bruxelles vuol fare percorrere ai Paesi membri però riconosce le loro specificità, per esempio l'esistenza di centri storici medioevali, e quindi lascia una certa discrezionalità nell'applicazione della direttiva. Che però rimane e secondo alcuni è una spada di Damocle poiché in Italia il patrimonio abitativo è assai vetusto.

Secondo il documento europeo tutti gli immobili residenziali dovranno rientrare nella classe energetica E entro l'1 gennaio 2030, in quella D entro l'1 gennaio 2033. Il taglio previsto dei consumi energetici è circa il 25%, da ottenere con interventi come il cappotto termico, la sostituzione degli infissi, l'installazione di nuove caldaie a condensazione e di pannelli solari. L'obiettivo finale è raggiungere le zero emissioni entro il 2050. Secondo l'Ance (l'Associazione dei costruttori edili), in Italia su 12,2 milioni di edifici residenziali, oltre 9 milioni risultano particolarmente inquinanti e non sono in grado di garantire le performance energetiche richieste. Mentre l'Enea calcola che in un condominio con una ventina di appartamenti si potrà "saltare" di tre classi energetiche spendendo circa 30 mila euro per singola abitazione, un salasso a fronte del quale si raggiunge un risparmio fino al

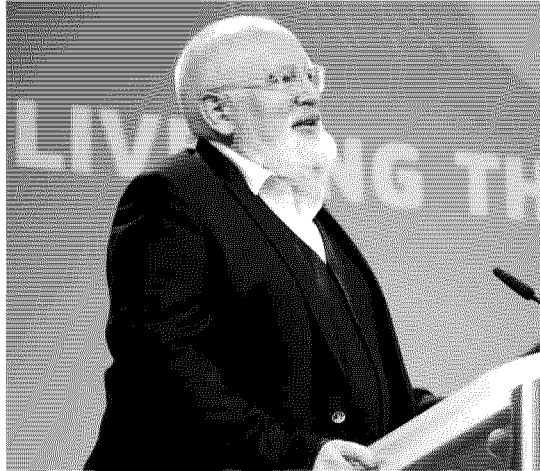
60% dei consumi e un aumento del valore dell'immobile fino al 30%.

La politica si è (guarda caso) divisa, anche all'interno degli schieramenti tradizionali. Infatti il provvedimento ha l'ok di Popolari (Ppe), Socialisti (S&D), Liberali (Renew), Verdi e Sinistra. Contrari Ecr (di cui fa parte FdI) e Id (di cui fa parte la Lega). Ma Forza Italia ha contestato la scelta del suo gruppo, il Ppe, di appoggiare la proposta. Dice l'eurodeputato Fi, **Massimiliano Salini**: «Abbiamo ottenuto alcuni correttivi ma non ci sono le condizioni per votare a favore». Il suo collega di partito, **Gilberto Pichetto Fratin**, ministro dell'Ambiente, concorda: «La direttiva sulle case verdi non può che essere adattata al contesto italiano che è speciale rispetto al resto d'Europa. Il nostro patrimonio immobiliare è antico, prezioso e fragile e va tutelato non imponendo in tempi insostenibili onerosi lavori ai privati».

Anche FdI fa muro. «È una patrimoniale camuffata»

**Mano al portafoglio per rendere green le case, come vuole l'Europa? Oppure si può svicolare? La decisione Ue indica un cammino però riconosce le specificità come per esempio l'esistenza di centri storici**

dice il capogruppo alla Camera, **Tommaso Foti**, «che va a ledere i diritti dei proprietari. Subordinare la possibilità di vendita o fitto di un immobile alla sua appartenente ad una classe energetica alta è un'ipo-



Il vicepresidente Ue con delega al green, Frans Timmermans

tesi irrealistica e avrebbe un impatto devastante sul mercato immobiliare, sui cittadini e sulle famiglie. Se si esagera sulla sostenibilità ambientale, senza preoccuparsi di una adeguata gradualità temporale, si mette a rischio la sostenibilità sociale».

Invece a difendere la norma è il parlamentare verde **Angelo Bonelli**: «Gli Stati hanno la facoltà di adattare la disciplina alle caratteristiche dei patrimoni edilizi nazionali e comunque è indispensabile razionalizzare il sistema degli incentivi fiscali in modo strutturale, sia ai fini del miglioramento del patrimonio edilizio che per dare un importante contributo in termini occupazionali». Uno dei padri del superbonus, **Agostino Santillo** (M5s) dice: «Il tema del miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici

è importante, il costo delle ristrutturazioni del patrimonio immobiliare dev'essere garantito da strumenti finanziari emessi dall'Ue». Sulla stessa lunghezza d'onda il Pd, col deputato **Marco Simiani**: «L'Ue deve mettere a disposizione adeguate risorse al fine di dare una risposta concreta che accompagni il percorso delineato dalla direttiva e permettere il raggiungimento degli obiettivi fissati».

Ma qual è l'opinione di chi è coinvolto nel contesto abitativo e immobiliare? Dice **Giorgio Spaziani Testa**, presidente di Confedilizia: «Si tratta di un provvedimento sbagliato in radice nel momento stesso in cui obbliga, anziché incentivare, la realizzazione di alcune tipologie di interventi. I rischi sono gravi e diversi: deprezzamento generale degli immobili (non solo di quelli non energeticamente efficienti ma,

a cascata, anche degli altri), con ricadute negative sui consumi, rischi per il settore bancario, aumento dei prezzi per tutti i lavori edili, fermo dell'essenziale opera di miglioramento sismico del nostro patrimonio, deturpamento di luoghi attrattivi, anche a livello internazionale, per il turismo».

La decisione europea è indigesta anche a **Angelo Domenico Perrini**, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri: «Trasformiamo sin da ora questo vincolo in un'opportunità. Risanare il patrimonio edilizio, se fatto con criterio e con competenza, genera valore per il sistema-Paese. Il nostro Centro Studi stima che gli investimenti nel Superbonus (pari a 46,2 miliardi di euro spesi nel 2022) abbiano contribuito per l'1,4% al Pil dello scorso anno, nonostante norme confuse e contraddittorie. Mostriamo in sede Ue di avere un piano chiaro di risanamento del patrimonio edilizio alternativo».

Infine il polso del mercato lo rivela **Gianfranco Navone**, Ad di First Real, importante società di servizi immobiliari: «Il problema non è solo relativo all'insufficienza di risparmio, ma anche al potenziale recupero dell'investimento compiuto. È opportuno stimare l'appel dell'immobile prima di procedere con la ristrutturazione dello stesso, per capire in che percentuale la maggioranza di valore conseguente alla riqualificazione energetica vada ad ammortizzare l'investimento sostenuto. Se si sistema una casa ubicata in una città e in una posizione poco servita e richiesta, si rischia di non ripagare la spesa affrontata per la ristrutturazione energetica».

— © Riproduzione riservata —



## **Professionisti, più care le rate della ricongiunzione**

Più caro, ai professionisti, rateizzare quest'anno la ricongiunzione dei contributi. L'interesse è dovuto, infatti, al tasso dell'8,1% (1,9% nel 2022). A spiegarlo è l'Inps nella circolare 15/2023, fissando il tasso in misura pari alla variazione media annua dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati accertato dall'Istat per il 2022.

La ricongiunzione. È l'operazione mediante cui il professionista chiede il trasferimento dei propri contributi dalla cassa all'Inps. La ricongiunzione avviene sempre a domanda del professionista interessato ed è onerosa: comporta, cioè, il pagamento di un "onere" al professionista (art. 2 legge 45/1990). Tale onere è calcolato in maniera differente a seconda dei periodi ai quali i contributi si riferiscono, ossia se soggetti al sistema "retributivo" o a quello "contributivo". Nel primo caso, l'onere risulta pari alla c.d. "riserva matematica"; nel secondo caso è determinato con il c.d. "calcolo a percentuale".

La rateazione. A prescindere dal calcolo, l'onere di ricongiunzione può essere pagato in un'unica soluzione o in forma dilazionata. Nel secondo caso, le dilazioni richieste nel corso dell'anno corrente sono soggette alla maggiorazione d'interessi calcolati al tasso annuo dell'8,1%. La dilazione, sempre a domanda del professionista interessato, può avvenire in un numero massimo di rate mensili non superiore alla metà delle mensilità corrispondenti ai periodi ricongiunti. Il debito residuo, al momento della decorrenza della pensione, può essere rimborsato ratealmente con prelievo diretto sulla pensione. In allegato alla circolare, l'Inps distribuisce la tabella con l'ammontare della rata mensile costante posticipata per ammortizzare al tasso annuo composto dell'8,1% il capitale unitario da 2 a 120 mensilità; la tabella con i coefficienti per la determinazione del debito residuo in caso di sospensione del versamento delle rate mensili prima della estinzione del debito al tasso annuo dell'8,1%; le istruzioni per l'uso delle stesse tabelle.

**Carla De Lellis**

© Riproduzione riservata





## Cessione crediti fiscali, opzione fino al 31 marzo

Più tempo per comunicare l'esercizio dell'opzione per la cessione del credito o lo sconto sul corrispettivo per fruire degli incentivi per gli interventi edilizi sulle villette e nei condomini. Per le spese del 2022 e per le rate residue riferibili alle spese sostenute nel 2020 e 2021 si passa dal 16/03/2023 al 31/03/2023. La proroga è stata inserita in un emendamento al dl 198/2022 (decreto "Milleproproghe"), licenziato in questi giorni dalle commissioni Affari costituzionali e Bilancio del Senato,8/ (si veda ItaliaOggi del 8/2/23) La comunicazione dell'esercizio dell'opzione per la cessione del credito relativo alla detrazione spettante o per lo sconto sul corrispettivo deve essere trasmessa, a regime, sia per gli interventi sulle singole unità immobiliari che per gli interventi sulle parti comuni degli edifici, entro il 16 marzo dell'anno successivo a quello in cui sono state sostenute le spese che danno diritto alla detrazione o, in caso di cessione della rate residue non fruite, entro il 16 marzo dell'anno di scadenza del termine ordinario di presentazione della dichiarazione dei redditi in cui avrebbe dovuto essere indicata la prima rata ceduta non utilizzata in detrazione. Il mancato invio della comunicazione nei termini e con le modalità previste dall'art. 10-quater del dl 4/2022 e dal provvedimento dell'Agenzia delle Entrate (n. 35873/2022 che ha sostituito il provvedimento n. 283847/2020) rende l'opzione inefficace nei confronti dell'Agenzia delle entrate. Con l'emendamento richiamato, si stabilisce che per le spese sostenute nel 2022, nonché per le rate residue non fruite delle detrazioni riferite alle spese sostenute nel 2020 e 2021, la comunicazione per l'esercizio delle opzioni relative agli interventi eseguiti sia sulle singole unità immobiliari, sia sulle parti comuni degli edifici deve essere trasmessa all'Agenzia delle entrate entro il 31/03/2023. Per le spese sostenute nel 2022 per gli interventi effettuati sulle parti comuni di edifici residenziali, viene inoltre disposto, il termine per la trasmissione dei dati all'Agenzia delle entrate, da parte degli amministratori di condominio è prorogato dal 16/03/2023, termine ordinario, al 31/03/2023.

Fabrizio G. Poggiani

— © Riproduzione riservata —



159329



*La circolare dell'Agenzia delle entrate sul cambio degli enti e l'agevolazione edilizia*

# Runts, rimane il superbonus

## Il passaggio non comporta la perdita della detrazione

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Il passaggio dall'anagrafe delle organizzazioni non lucrative di utilità sociali (Onlus) al Runts comporta una sostanziale continuazione della operatività dell'ente che acquisisce la qualifica di ente del Terzo settore (Ets) e, pertanto, non fa venir meno la possibilità di fruire della detrazione maggiorata (superbonus), a condizione che vengano rispettati gli ulteriori requisiti richiesti. Restano esclusi dall'agevolazione gli immobili detenuti in locazione. Con la circolare n. 3/E dell'8/02/2023, l'Agenzia delle entrate ha fornito chiarimenti con riguardo alle modalità applicative del comma 10-bis dell'art. 119 del dl 34/2020, riguardante l'applicazione della detrazione maggiorata (superbonus) a taluni enti non commerciali (si veda *Italia Oggi* 9/02/2023). Il comma 10-bis dispone, infatti, sul calcolo dei tetti massimi di spesa ammessa alla detrazione maggiorata, con riferimento a ciascuna delle tipologie di interventi agevolati, di cui ai commi da 1 a 8 dell'art. 119 del dl 34/2020, quando il committente è un ente non commerciale, in particolare una organizzazione

non lucrativa di utilità sociale (Onlus), una organizzazione di volontariato (OdV) o una associazione di promozione sociale (Aps), di cui alla lett. d-bis) del comma 9 dell'art. 119 citato, che esegua servizi socio-sanitari e assistenziali ma che non eroghi compensi o indennità di carica ai membri del consiglio di amministrazione e sia in possesso di immobili rientranti nelle categorie catastali B/1, B/2 e D/4, a titolo di proprietà, nuda proprietà, usufrutto o comodato, sempre se tale ultimo contratto risulta regolarmente registrato in data anteriore all'1/06/2021, data di entrata in vigore del dl 77/2021.

Con riferimento alla prima condizione, il documento di prassi in commento (circ. 3/E/2023 § 2.1) chiarisce che la norma non prevede che l'immobile sia già utilizzato per l'esercizio delle attività di servizi socio-sanitari e assistenziali al momento dell'effettuazione degli interventi; è rilevante che l'immobile sia collocato nelle categorie catastali (§ 2) indicate (B/1, B/2 o D/4) o che, in caso di cambio di destinazione di uso, l'immobile sia accatastato nelle categorie indicate, anteriormente all'ini-

zio dei lavori (in tal senso, circ. 23/E/2022 § 1.4).

I legittimati possono avvalersi delle particolari modalità di calcolo dei limiti di spesa ammessi alla detrazione maggiorata, di cui al comma 10-bis dell'art. 119 richiamato, peraltro, anche nel particolare caso in cui l'attività di servizi socio-sanitari e assistenziali sia svolta in via mediata attraverso la stipula di un contratto di affitto di azienda con un altro soggetto; in tal caso, però, l'ente beneficiario della detrazione deve svolgere le predette attività e il concedente deve detenere l'immobile in proprietà, nuda proprietà, usufrutto o comodato d'uso gratuito.

Riguardo l'assenza di compensi o indennità di carica a favore dei membri del consiglio di amministrazione, invece, la situazione deve sussistere dall'1/06/2021 e deve necessariamente essere mantenuta per tutta la durata del periodo di fruizione dell'agevolazione e la gratuità deve risultare dallo statuto vigente alla detta data. L'immobile deve essere posseduto, "tassativamente" in base ai titoli previsti dalla norma ovvero proprietà, usufrutto o comodato, restan-

do esclusa la locazione in quanto non espressamente indicata dal comma 10-bis; l'Agenzia delle entrate, infatti, conferma che una Onlus che svolge le citate attività e che detiene l'immobile con un contratto di locazione, non può avvalersi delle modalità di calcolo del richiamato comma 10-bis. Le disposizioni, di cui al comma 10-bis dell'art. 119 del dl 34/2020, quindi, prevedono che, in presenza di tutti i presupposti soggettivi e oggettivi, il tetto massimo delle spese detraibili, di cui ai commi da 1 a 8 del medesimo art. 119, previsto per le singole unità immobiliari, sia moltiplicato per il rapporto tra la superficie complessiva dell'immobile oggetto degli interventi e la superficie media di una unità abitativa immobiliare, come ricavabile dal Rapporto Immobiliare pubblicato dall'Osservatorio del mercato immobiliare (Omi) dell'Agenzia delle entrate, ai sensi dell'art. 120-sexiesdecies del dlgs. 385/1993.



© Riproduzione riservata



*In fase di ultimazione la legge delega di riforma che punta a scrivere un testo unico*

# Sette gruppi per gli incentivi

## Certificazioni preventive per evitare i rilievi successivi

**DI CRISTINA BARTELLI**

**S**ette case per gli incentivi. Con un meccanismo di certificazione preventiva che ponga un freno ai controlli ex post e allontani il rischio per le imprese di rilievi e restituzioni. Procedure di semplificazioni per il rilascio di Durc e certificazione antimafia, il tutto armonizzando la disciplina in un testo unico incentivi. Sono queste alcune delle novità che andranno a comporre i criteri direttivi guida della legge delega incentivi in fase di ultimazione e che potrà ricevere il via libera del consiglio dei ministri tra due settimane.

Per Massimo Bitonci, sottosegretario al ministero delle imprese e del made in Italy (Mimit) si tratta di un intervento "di revisione del sistema degli incentivi con l'obiettivo di riordino, anche in collaborazione con gli altri ministeri, per razionalizzare l'offerta degli incentivi, limitando il numero agli strumenti di incenti-

vi di maggior successo, riordinandoli e superando le problematiche del passato".

In prima battuta dunque, si è proceduto alla ricognizione delle agevolazioni esistenti, andando a individuare le finalità delle singole agevolazioni in sette macro aree. Le case, in buona sostanza, dove troveranno un incasellamento le misure attualmente in vigore: sostegno allo sviluppo, ricerca e sviluppo, formazione, innovazione, accesso al credito, rafforzamento patrimoniale e efficienza energetica. "Nella delega", continua Bitonci, "sono individuati gli ambiti degli incentivi e mirano a concentrare l'offerta per evitare l'eccessiva frammentazione delle misure".

In questa cornice, nella delega, troverà spazio, anche, il coordinamento con gli incentivi regionali: "si studia un accordo di programma in modo da individuare quali sono anche quelli che si sommano agli incentivi nazionali esistenti", spiega Bitonci.

Accanto al lavoro di raggruppamento e riordino degli incentivi si procede, poi, sul percorso di semplificazione per le procedure di accesso. Il piatto forte è una certificazione preventiva di cui si avvarranno le imprese per dormire sonni tranquilli sui futuri controlli: "saranno i decreti delegati a dettagliare chi la fornirà e come sarà articolata" spiega Bitonci, "si vuole provare a fornire maggiore tranquillità all'azienda" continua il sottosegretario, "che una volta ottenuta la misura, un controllo successivo non intervenga a contestare sul piano fiscale elementi differenti", rimarca Bitonci.

In appoggio alla certificazione preventiva, ci sarà il rafforzamento delle valutazioni ex ante sulle misure oggetto di richiesta e un lavoro per far diventare l'erogazione di alcuni incentivi semi automatica. Si costruirà un portale unico di richiesta incentivi che consenta una ricerca della misura più immediata e un accesso

semplificato.

Per centrare l'obiettivo di maggiore sburocratizzazione la delega individua una cooperazione con altri ministeri per l'erogazione della documentazione necessaria agli incentivi. "Saranno previste procedure accelerate per gestire le richieste massive" evidenzia Bitonci. Il ministero con il ministero del lavoro e Inps avvierà dei protocolli operativi per il rilascio congiunto di Durc e documentazione antimafia.

Infine, anticipa Bitonci, è in fase di ultimazione il lavoro di monitoraggio, parallelo rispetto alla scrittura della legge delega, di quanto i vari incentivi abbiano funzionato nel corso degli anni. Quali hanno funzionato e quali no. Il lavoro servirà a sfrondare le misure antieconomiche. Il lavoro che dovrà portare alla stesura di un codice unico degli incentivi taglierà il primo traguardo dell'esame del consiglio dei ministri nelle prossime settimane.

—© Riproduzione riservata—



**Massimo Bitonci**



# Investimenti entro novembre per i bonus beni strumentali

## Milleproroghe

Slitta di due mesi il termine per completare gli acquisti prenotati entro fine 2022

La proroga riguarda sia gli investimenti ordinari che quelli «Industria 4.0»

Luca Gaiani

Slitta al 30 novembre il termine per completare gli investimenti ordinari e quelli 4.0, che sono stati "prenotati" entro il 31 dicembre 2022, usufruendo dei crediti d'imposta in vigore lo scorso anno. Lo prevede un emendamento al decreto Milleproroghe approvato in commissione al Senato. Dopo la proroga al 30 settembre disposta dalla legge di bilancio, cambia nuovamente il quadro degli incentivi per gli investimenti delle imprese. Resta invece ferma al 30 giugno la scadenza per usufruire della aliquota maggiorata 50% sugli investimenti in software 4.0 prenotati nel 2022.

### Scadenze in movimento

Il legislatore continua ad apportare piccoli ritocchi al quadro, già di per sé estremamente complesso, degli incentivi agli investimenti delle imprese. Un emendamento al milleproroghe approvato ieri in Senato interviene con due proroghe riguardanti il completamento degli investimenti prenotati entro la fine del 2022.

In primo luogo, si interviene portando al 30 novembre 2023 la data ultima, già prorogata dalla legge di bilancio al 30 settembre, per effettuare investimenti in beni materiali con caratteristiche «Industria 4.0»

(allegato A della legge 232/2016) che sono stati validamente "prenotati" entro il 31 dicembre 2022 (ordine confermato accompagnato dal pagamento di un acconto di importo non inferiore al 20%), mantenendo in tal modo l'agevolazione con la griglia di crediti di imposta prevista dal comma 1057 della legge 178/2020 e dunque 40% fino a 2,5 milioni; 20% tra 2,5 e 10 milioni; 10% tra 10 e 20 milioni.

Del tutto nuovo è invece il secondo intervento, che fa slittare alla medesima data del 30 novembre il termine per completare gli investimenti nei beni materiali e immateriali "ordinari" previsti dal comma 1055 della legge 178/2020, sempre qualora "prenotati" entro il 2022. Per questi investimenti è prevista una percentuale del 6% con un tetto di spesa di 2 milioni (materiali) e di 1 milione (immateriali).

### Investimenti 2023

Decorso tale termine (ovvero nel caso in cui manchi una valida prenotazione nel 2022), gli investimenti "ordinari" non saranno più agevolabili, mentre per quelli in beni materiali 4.0 si potrà usufruire delle aliquote dimezzate previste dal comma 1057-bis: 20% fino a 2,5 milioni; 10% tra 2,5 e 10 milioni; 5% oltre 10 milioni e fino a 20 milioni. L'attuale agevolazione copre gli investimenti effettuati dal 2023 a tutto il 2025 (con la solita coda temporale del primo semestre successivo a fronte di prenotazioni) con applicazione di scaglioni distintamente per ogni singolo anno (circolare 14/E/2022).

Per quanto attiene agli investimenti in beni immateriali 4.0 (allegato B alla legge 232/2016) è previsto (comma 1058 della legge 178/2020) un credito di imposta pari al 20% del costo sostenuto, fino a un tetto di spesa pari a 1 milione di euro (annua-

le), nel periodo compreso tra il 16 novembre 2020 e il 31 dicembre 2023, con coda al 30 giugno 2024 in presenza di "prenotazioni" entro fine 2023. Il Dl 50/2022 ha introdotto, per gli acquisti effettuati dal 1° gennaio al 31 dicembre del 2022 un tax credit potenziato al 50% del costo. In questo caso, però, è rimasta ferma al 30 giugno 2023 la data entro cui completare l'acquisto da parte di chi ha prenotato il bene immateriale entro la fine dello scorso esercizio. Nel corrente anno 2023 (senza prenotazione precedente) il tax credit torna al 20 per cento.

### Il quadro per i prossimi anni

Per i beni strumentali materiali 4.0, come detto, la agevolazione vigente nel 2023 si ripropone anche per gli anni successivi sino al primo semestre 2026.

Per i beni immateriali 4.0, all'attuale quadro di agevolazioni (che scade al primo semestre 2024 per chi ha prenotato entro la fine di quest'anno) faranno invece seguito due distinti periodi. Nel 2024 (con la coda temporale del primo semestre 2025), il credito scenderà dal 20% al 15%. Nel 2025 (con la coda temporale del primo semestre 2026), infine, il credito passerà al 10%. Anche se ormai le imprese sono particolarmente attente ad individuare i termini per effettuare gli investimenti, vale la pena di ribadire qual è il momento da considerare a questi fini.

Se non vi sono particolari condizioni nei contratti che spostano in avanti il passaggio della proprietà, l'investimento si ha per effettuato alla consegna o spedizione per i beni acquistati o acquisiti in leasing, ovvero alla data di ultimazione della prestazione (accettazione dell'opera da parte del committente) per gli investimenti in appalto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Resta al 30 giugno 2023 la scadenza per la maggiorazione sugli investimenti in software 4.0**

**I punti chiave**

**1**  
**Investimenti in beni materiali 4.0**  
Gli investimenti 4.0 (allegato A della legge 232/2016) "prenotati" nel 2022 e che saranno effettuati entro il 30 novembre 2023 usufruiscono dei crediti di imposta nelle seguenti percentuali:

- 40% fino a 2,5 milioni;
- 20% tra 2,5 e 10 milioni;
- 10% tra 10 e 20 milioni

**2**  
**Investimenti in beni «ordinari»**  
Gli investimenti in beni materiali e immateriali "ordinari" (senza caratteristiche allegati A o B) "prenotati" nel 2022 ed effettuati entro il 30 novembre 2023 usufruiscono del bonus del 6% con un tetto di spesa di 2 milioni (materiali) e di 1 milione (immateriali). Dal 2023, questi investimenti non sono agevolati

**3**  
**Investimenti in beni immateriali 4.0**  
I beni immateriali 4.0 (allegato B della legge 232/2016) "prenotati" nel 2022 ed effettuati entro il 30 giugno 2023 usufruiscono di un credito di imposta del 50% fino a un tetto di spesa di 1 milione. Quelli del 2023 (più coda primo semestre 2024) hanno il bonus del 20%. Percentuale che scenderà al 15% nel 2024 e al 10% nel 2025

**4**  
**La data da considerare**  
L'investimento si considera effettuato alla data di consegna o spedizione per i beni acquistati o per quelli in leasing. Per gli investimenti in appalto, rileva invece la data di ultimazione della prestazione. Se è previsto il differimento del trasferimento della proprietà a un evento successivo, si considera quest'ultimo momento



**IL RINVIO  
Ulteriore  
differimento  
al 1° luglio  
2024  
dell'abolizione  
del vincolo  
sportivo**

The thumbnail shows a newspaper page with the following content:

- Section: **Norme & Tributi**
- Sub-headline: **Investimenti entro novembre per i bonus beni strumentali**
- Text: **Investimenti entro novembre per i bonus beni strumentali**
- Other headlines: **TRE AVVENTURE DAVERO EPICHE**, **LA CORSA DA VERDE E IL CALDO DEI SORCI**
- Logos: **CONSIGLIO REGIONALE**, **REGIONE EMILIA-ROMAGNA**

159329

# Corte conti, no allo scudo erariale: sugli appalti 2022 solo 31 contestazioni

Pa

Da reddito di cittadinanza e aiuti anticrisi nuove forme di danno ai conti pubblici

Gianni Trovati

Fra amministratori e dirigenti pubblici non esiste la «paura della firma», ma la «fuga dalla firma».

Alla vigilia del decreto «Pnrr ter» atteso in consiglio dei ministri la prossima settimana, che secondo le bozze circolate nei giorni scorsi dovrebbe allungare ancora una volta fino a fine 2023 lo scudo erariale introdotto nel 2020 dal governo Conte-2, la Corte dei conti torna ad attaccare direttamente la norma che limita la possibilità di danno erariale ai casi di dolo, omissione e inerzia, tagliando fuori la classica «colpa grave». Lo fa davanti al presidente della Repubblica Sergio Mattarella e al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, accorsi nell'aula delle Sezioni riunite di Viale Mazzini per l'occasione solenne dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. E lo fa con un numero destinato a far discutere.

«Nel 2020 - ricostruisce il Procuratore generale Angelo Canale - le cita-

zioni in giudizio in materia di pubblici appalti furono 51 rispetto alle 176.916 procedure di gara censite nello stesso anno dall'Anac, e nel 2022 sono state appena 31». Cifre che scompaiono «in rapporto al numero dei procedimenti negoziali», e che per Canale «dicono quanto spesso la realtà sia ben diversa dalle suggestioni diffuse».

Il rischio prodotto dallo scudo, spiega il presidente della Corte Guido Carlino, va addirittura oltre i confini della pubblica amministrazione in senso stretto, perché «la limitazione della perseguibilità degli illeciti tocca anche i privati sottoposti alla giurisdizione contabile, che sono a vario titolo coinvolti nella realizzazione di programmi di spesa finanziati con pubbliche risorse»; con la conseguenza che «l'indebolimento della responsabilità erariale possa creare un clima favorevole per l'infiltrazione della criminalità organizzata».

Naturalmente nell'ottica della Corte l'intensità dei pericoli potenziali cresce in misura proporzionale all'entità delle risorse pubbliche in gioco. E tra Pnrr e aiuti anticrisi il loro livello tocca oggi punte inedite. Sul primo punto l'azione della magistratura contabile punta al doppio obiettivo di accompagnare «l'attuazione puntuale» dei programmi, soprattutto con il controllo concomitante che il Pnrr ha spinto a mettere davvero in campo dopo anni di attesa, individuare e far risarcire gli «utilizzi illeciti».



**GUIDO CARLINO**

Per il presidente della Corte dei conti lo scudo erariale va in direzione opposta all'obiettivo della certezza del diritto perseguito dal nuovo Codice degli appalti

Ma è la massa di misure di aiuto attivate negli anni della crisi pandemica prima e inflattiva poi a generare un'ampia serie di «nuove ipotesi di danno al pubblico erario», come le definisce il Procuratore generale. I tempi non sono ancora maturi per un bilancio, spiega Canale, ma per capire l'entità dei fenomeni «basterà indicare che le domande di reddito di cittadinanza bloccate, respinte, fatte decadere o revocate sono state, nel triennio 2019-2022, nell'ordine di oltre due milioni».

E un primo elenco abbozzato dal presidente Carlino richiama l'individuazione di «illeciti utilizzi di risorse finalizzate alla realizzazione di progetti di ricerca e sviluppo, di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, di iniziative imprenditoriali, comprese quelle agricole, così come di quelle per la promozione dell'occupazione».

Si spiega con questo contesto l'insistenza con cui la Corte prova a far archiviare lo scudo erariale. Che secondo Carlino va in direzione opposta all'obiettivo della certezza del diritto perseguito invece dal nuovo Codice degli appalti, dove invece si prova a «rendere meno labile il confine tra colpa lieve e grave» con «una più puntuale perimetrazione della colpa grave»: proprio quella alla base del 60-65% delle condanne erariali, e bloccata dallo scudo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

